

Coronavirus:
il mondo

Mascherine «sì», strette di mano «no» Le sit-com adesso combattono il Covid

FRANCESCA GHIRARDELLI

Nella sala da tè della signora Khin Thit, che nella fiction sorge in un sobborgo di Yangon, la città più popolosa del Myanmar, gli sceneggiatori hanno lasciato che il Covid-19 entrasse a scompaginare le vite di tutti, proprio come è accaduto nella realtà. In questo vivace luogo di incontro sono ambientati «I diari della tazza di tè», fortunata serie radiofonica giunta all'ottava stagione, trasmessa da *Radio Myanmar Mrtv* e disponibile anche su Facebook. Ideata nel 2015 da *Bbc Media Action*, l'ente benefico della *Bbc*, da principio la serie aveva l'obiettivo di diffondere messaggi di convivenza pacifica tra le diverse comunità etniche e religiose del Paese, attraverso storie in cui potersi immedesimare. Oggi la produzione si è adattata alle necessità dei tempi e dunque all'emergenza sanitaria planetaria da coronavirus e alle misure per farvi fronte. «Le erbe locali possono curarci? Come manteniamo le nostre famiglie al sicuro? Si può o no uscire di casa?», sono i quesiti posti dai personaggi. Trama e scioglimento dei diversi episodi forniscono la risposta. Questo sceneggiato è solo uno dei numerosi esempi di intrattenimento radio e tv pensati in giro per il mondo per disinnesicare fake news e promuovere comportamenti virtuosi, quasi senza che lo spettatore se ne accorga. Il genere è nato negli an-

ni Sessanta e affonda le sue origini nelle telenovelas messicane. Con successo, è stato esportato a diverse latitudini: in Ruanda per anni si è combattuta la battaglia contro l'Aids anche con la popolarissima soap opera «Urunana», mentre nella lotta a ebola è stata usata una miniserie intitolata «Mr. Plan Plan and the People», trasmessa da 150 stazioni radio in Guinea, Liberia e Sierra Leone. «Quando il Covid-19 è stato dichiarato una pandemia, la maggior parte

delle campagne globali di intrattenimento educativo è stata riorientata. Attingendo dalle esperienze precedenti, le produzioni si sono adattate rapidamente a temi come il lockdown e il distanziamento sociale, rimodulando i programmi», scrive la professoressa Amy Henderson Riley della Thomas Jefferson University di Philadelphia, in uno studio pubblicato a novembre su questo tema nel pieno della infezione statunitense, insieme a un gruppo

di altri ricercatori. Decisivo, perché le storie siano convincenti, è che siano declinate secondo il singolo contesto locale, lingua parlata sul set compresa. «Mentre le campagne passate si sono concentrate in genere su una regione geografica specifica, l'impatto del Covid-19 ha portato su una scala senza precedenti la necessità di adattamento. Comportamenti come l'abbandono della stretta di mano o l'uso della mascherina si sono dovuti incorporare

con rapidità e adattare alle esigenze specifiche di ogni pubblico». Così, i famosissimi Muppets, i pupazzi del noto show degli anni Settanta, da decenni protagonisti del programma internazionale per bambini Sesame Street, nella versione latinoamericana hanno affrontato prima l'epidemia di Zika e ora sono alle prese con il Covid-19.

Sono stati invece pensati espressamente per veicolare messaggi antipandemia i ventidue episodi di «Corona Life», serie televisiva sostenuta economicamente dalla Banca mondiale in Ghana: il programma racconta le vicende di Nana e Akua, marito e moglie, lui indisciplinato di fronte al Covid, lei rispettosissima di protocolli e misure d'igiene.

«Ci sono una grande quantità di studi, ricerche statistiche e analisi qualitative che supportano l'approccio dell'intrattenimento educativo e che negli anni hanno registrato importanti cambiamenti di abitudini e comportamenti» ci ha spiegato da Philadelphia la professoressa Riley a cui abbiamo chiesto se davvero questi programmi producano circoli virtuosi. «Da quando il format è nato si è cominciato a studiarlo, dunque abbiamo 50-60 anni di ricerche su quanto questo approccio comunicativo sia efficace. Lo è».

Così, come recita lo slogan di una casa di produzione del settore: «Tell a story, change the world». Racconta una storia, cambia il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'immagine delle riprese di uno dei ventidue episodi di «Corona Life», la seguitissima serie televisiva sostenuta con i fondi della Banca mondiale in Ghana/



LA CHIESA

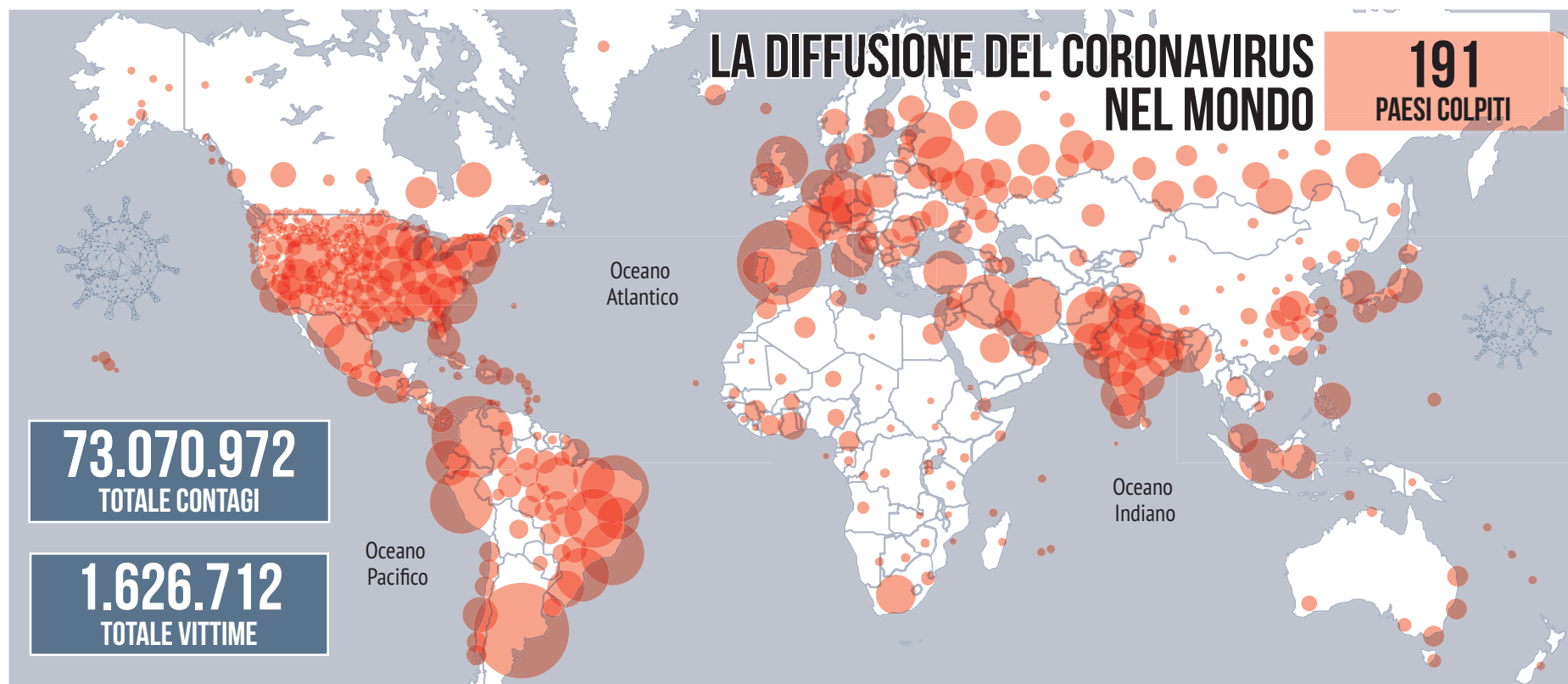
Pizzaballa: «Sono positivo» Messico, addio al terzo vescovo

Gerusalemme

Anche il patriarcato latino di Gerusalemme è stato colpito dal Covid, a partire da monsignor Pierbattista Pizzaballa che è risultato positivo, anche se in buone condizioni e ora si trova in isolamento. Lo ha fatto sapere lo stesso patriarcato aggiungendo che al momento ci sono altri 5 sacerdoti infettati dal virus, ma tutti asintomatici. Il patriarcato si augura che la situazione possa risolversi prima delle festività natalizie: monsignor Pizzaballa è infatti atteso per la celebrazione della Messa di mezzanotte del 24 dicembre a Betlemme, in Cisgiordania, che data la situazione sanitaria dei Territori - si svolgerà in maniera diversa dagli anni passati. Infatti per questa ragione, allo stato attuale, non è prevista la partecipazione del presidente palestinese Abu Mazen.

Sempre ieri il Covid-19 ha fatto un'altra vittima nell'episcopato del Messico: «Monsignor José María Dela Torre Martín, vescovo di Aguascalientes, è stato chiamato alla Casa del Padre». In questo modo una nota della Conferenza episcopale messicana ha comunicato il decesso. Monsignor De la Torre Martín era stato ricoverato in ospedale durante il mese di novembre dopo essere risultato positivo al Covid-19. Nonostante si fosse inizialmente parlato di una pronta ripresa, erano successivamente sopraggiunte complicazioni, il vescovo era stato intubato e successivamente indotto in coma, dopo che i suoi organi vitali erano stati compromessi. Si tratta del terzo vescovo messicano - il primo attualmente in carica - a morire dopo essere risultato positivo al Covid-19. Gli altri due sono l'emérito di Culiacán, monsignor Benjamín Jiménez Hernández, morto lo scorso 26 novembre, e Arturo Lona Reyes, emérito di Tehuantepec, morto il 31 ottobre. (R.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOTALE CONTAGI

Stati Uniti	16.545.465
India	9.906.165
Brasile	6.927.145
Russia	2.682.866
Francia	2.433.975
Gran Bretagna	1.874.889
Italia	1.870.576
Turchia	1.866.345

Spagna	1.751.884
Argentina	1.503.222
Colombia	1.434.516
Germania	1.370.914
Messico	1.255.974
Polonia	1.147.446
Iran	1.123.474
Perù	986.130

Ucraina	934.161
Sud Africa	866.127
Paesi Bassi	638.718
Indonesia	629.429
Belgio	609.211
Rep. Ceca	586.251
Iraq	577.363
Cile	575.329

TOTALE VITTIME

Stati Uniti	301.532
(New York)	35.427
Brasile	181.835
India	143.709
Messico	114.298
Italia	65.857
Gran Bretagna	65.006
Francia	58.392

Iran	52.670
Spagna	48.013
Russia	47.410
Argentina	41.041
Colombia	39.195
Perù	36.754
Sudafrica	23.451
Polonia	23.309

Germania	22.997
Indonesia	19.111
Belgio	18.054
Turchia	16.881
Ucraina	16.038
Cile	15.949
Ecuador	13.896
Romania	13.698

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine

Dati aggiornati a ieri 15 dicembre ore 20.00.

Il conteggio si basa sui dati ufficiali forniti dalle autorità sanitarie dei singoli Paesi

*Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

PROTESTE DOPO IL LOCKDOWN

Olanda, Rutte finisce sotto accusa per come ha gestito la crisi

Fischi al discorso del premier mentre annunciava la chiusura totale. Duro anche Diederik Gommers, presidente dei medici di terapia intensiva: lentezza incomprensibile nelle decisioni

MARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

L'Olanda si interroga e mette sotto accusa il governo per il ritardo nell'assumere misure restrittive: emesse tempestivamente, avrebbero evitato ulteriori contagi. Dopo un primo calo seguito al "mezzo lockdown" di un mese fa, con la chiusura di bar, caffè e ristoranti essi sono risaliti a quasi 10mila al giorno, con 500 pazienti attualmente in terapia intensiva. E l'indice Rt di trasmissione è ormai di 1,25. Il vaccino, atteso per i primi di gennaio arriverà, in ritardo e per giunta non nella quantità promessa, scatenando ulteriori reazioni negative. Alcuni ristoratori, nel sentire che il totale lockdown annunciato l'altra sera dal premier Mark Rutte andrà avanti sino al 19 gennaio, hanno deciso di riaprire i battenti prima, come atto di protesta. Ci so-

no state contestazioni anche durante il suo «accorato» e preoccupato discorso in diretta televisiva, disturbato da «strani rumori di sottofondo»: si trattava dei fischi di un piccolo gruppo di dimostranti riunitosi in strada, subito mandati via dalla polizia. Alcuni scandivano lo slogan «Rutte vai a quel paese!».

Fra i virologi che hanno criticato le tardive iniziative di questo governo, (che sino a due mesi fa riteneva inutile persino l'uso delle mascherine), Diederik Gommers, presidente dell'associazione medici delle terapie intensive (Nvic), primario del reparto di terapia intensiva dell'ospedale Erasmus di Rotterdam. Il professore ha dichiarato al quotidiano *AD* che da tempo avevano avvertito della necessità di pronti interventi per contrastare una crisi con conseguenze forse più devastanti della prima. «Non capisco la lentezza nell'assumere provvedimenti immediati. Ogni giorno di decisioni rimandate costa

la vita ad un paziente in terapia intensiva», ha detto.

Analoga anche la situazione in Svezia, che fra i Paesi scandinavi è quello che maggiormente ha sottovalutato la pericolosità del virus, contando soprattutto sulla responsabilità del singolo cittadino e sul raggiungimento in tempi brevi dell'immunità di gruppo, ha dovuto ricredersi. In particolare considerato l'alto numero di decessi, 7.514 (su 10,2 milioni di abitanti): superiori a quelli della Danimarca, Norvegia, Finlandia.

Situazione che l'epidemiologa svedese Annika Linde ha criticato aspramente, rimarcando la mancanza di regole nella sua nazione, in nome di teorie e di una libertà individuale non certo in grado di «dirigere» il virus come si credeva e sperava, sottovalutando la velocità di diffusione e selezione, su cui puntava la famosa immunità di gregge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA

Dal Myanmar al Ghana, l'intrattenimento radio e televisivo si è adattato all'emergenza sanitaria planetaria da coronavirus. Lo scopo? Promuovere comportamenti virtuosi globali

Da sapere

Ok negli Usa al tampone «fai da te»

Via libera negli Usa al primo tampone rapido «fai da te» da banco per la diagnosi di Covid-19: si può acquistare liberamente in farmacia, si esegue a casa e sempre a casa si controlla il risultato, che arriva nel giro di 20 minuti. Lo ha annunciato l'agenzia del farmaco americana Fda. L'esame può essere effettuato dagli adulti e anche nei bambini, a partire dai soli due anni d'età.

Indagata per omicidio direttrice di un ospizio

Omicidio colposo, rifiuto di assistenza sanitaria e omissione di soccorso. Con queste ipotesi di reato la Procura di Madrid ha imputato la direttrice di una casa di riposo, per la prima volta dopo la valanga di denunce per la gestione dell'emergenza coronavirus negli ospizi durante la prima ondata epidemica. Finora sono state almeno 22.224 le vittime del Covid-19 nelle 5.457 residenze di anziani spagnole. Secondo l'accusa, la manager della Gran Residencia non seguì il protocollo previsto per i pazienti Covid. Una decisione «che provocò la morte di una donna di 85 anni». Il medico contattò l'ospedale di riferimento per sollecitare il trasferimento solo 8 giorni dopo che la paziente aveva manifestato problemi respiratori. Il Tribunale ha ordinato inoltre di indagare altre nove morti in Rsa del comune madrilenio di Leganés. (P.D.V.)